LEOCADIA

LEOCADIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO APOLLO

L' Estate 1843.



VENEZIA 1843

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

Rugagiuffa, San Zaccaria, N. 4879.

Professori d' Orchestra.

Primo Violino Direttore e Capo Orchestra
FIORIO GAETANO

Violino spalla al Direttore
ANTONIO PEDROCCO

Primo Violino dei secondi
PIETRO MOZZETTI

Prima Viola
ANTONIO FURLANETTO

Primo Violoncello
GIOVANNI MARTORATI

Primo Contrabasso
DOMENICO ZECCHINATO

Primo Oboè, e Corno Inglese
GIUSEPPE FACCHINETTI

Primo Flauto
EUGENIO MONTICOLO

Primo Ottavino
LUIGI BASSI

Primo Clarinetto
GIUSEPPE MIRCO

Primo Fagotto
QUINTO CECCONI

Primo Corno della prima coppia
MICHELE FABRIS

Primo Corno della seconda coppia
VINCENZO FRELICH

Prima Tromba a chiave
VALENTINO MAESTRI

Prima Tromba da tiro
PIETRO DARALA'

Bombardone
FERDINANDO RIZZOLI

Timpanista
ANTONIO DALSIE

Banda Turca
GIACOMO BEDA

PERSONAGGI

IL COLONNELLO.
Sig. Gio. Battista Bertolasi.

Don FERNANDO D'AVEYRO, Capitano.
Sig. Teobaldo Gabetti.

FILIPPO di LEIRAS, Sergente.
Sig. Lorenzo Manari.

LEOCADIA, sorella di Filippo.
Sign. Adelaide Mazza.

CRESPO, Alcaldo.
Sig. Giuseppe Visanetti.

LAURETTA, nipote di Crespo.
Sign. Eleonora Arceri.

Un SERVO.
Sig. N. N.

Un FANCIULLO di circa 4 anni allevato da Crespo.

Coro
di Contadini e Contadine.

L'azione succede in Portogallo, nella Contea d'Elvas.

Il virgolato si omette.

Musica del chiaro Maestro MAZZA.

Il Vestiario è di proprietà del sig. Gio. Batta. Tamburlin.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Esterno del Castello d'Elvas con due case laterali a destra quella di Crespo, a sinistra quella di Filippo: In fondo scorgesi amena Campagna, ove scorre il Fiume Tago.

CONTADINI e CONTADINE che si affollano intorno a LAURETTA vestita degli abiti di nozze, a cui porgono varj doni di ghirlande di fiori, canestri di frutta, ec.

Coro

Viva Lauretta,
Come sei bella,
Risulgi e brilli
Qual pura stella,
Quel tuo sorriso
È un vago eliso,
Tu sei l'immagine
Del dio d'amor.

In questo giorno
Che stringe e annoda
D'imene i vincoli
Il tuo bel cor,
Accetta il dono
Di questi fiori,
Che immagin sono
Del tuo candor.

Lau. (raccogliendo i fiori)
Grata vi sono
Compagni amati,
Accetto il dono
Di questi fior,
E la memoria
Del vostro affetto,
Serbero in petto
Costante ognor.

Lau. Fia questo giorno
Per me sereno
Il caro sposo
Stringendo al seno
Sarò felice,
Il cor me 'l dice,
Fra i dolci palpiti
D'un fido amor.

Coro Oh! che bel giorno
Noi passeremo,
In lieti canti
Poi grideremo
Viva gli sposi
Fidi amorosi,
Viva l'Imene
Viva l'amor.

SCENA II.

FILIPPO, don FERNANDO, indi CRESPO con carte in mano.

LAU. Ah! mio caro! (correndo incontro a Fil.)
FIL. Oh! sposa amata!
CRES. Ve' che fretta! È di già alzata (verso Lau.)
Pur ti lodo: il tuo vestito
È spiccante, e ben guernito:
Quel grembiule e quel farsetto
Dan risalto al tuo corpetto:
Fra quegli occhi e quelle rose
C'è un contrasto allettator.
Sei l'invidia delle spose,
La superbia del mio cor.
CORO, FER. Lei felice, che ripose
In Filippo un puro amor.
CRES. Oh! nipote, or vo' mostrarte
La fortuna, a cui t'appresti:
Guarda, osserva queste carte, (spiegandole)
Che anche tu sorpresa resti.
Questo giovine Sergente (abbracc. Fil. con
Di gran stirpe è discendente: compiacenza)
Era Conte il suo bisavolo,
Cavaliere il padre e l'avolo:
E nessun s'era avvertito
Di sua prisca nobiltà!
Questo è proprio quel partito
Che a un Alcaldo si confà.
FIL. Non gioire, o mia diletta, (a Lau.)
Perchè illustre è il sangue mio:
Nobil premio al tuo desio
Non cercar che nel mio cor.
In un fido e casto affetto
Si ritrova ogni contento
Io lo provo ah! si lo sento
Oh! mia cara nel tuo amor.
LAU. Ah! men tua non fu Lauretta
Quando offrivi il solo amor.
CORO, CRESPO, e FERNANDO.
Ogni dimora alfin troncate

La cerimonia sollecitate.

DONNE Che liete ed ilari insiem la sera
Fra danze e cantici vogliam passar.

UOMINI Che a mente fervida vogliam sta sera
Un lieto brindisi per voi cantar.

TUTTI

Questo giorno fortunato
Da noi tutti si festeggi,
Liete evviva intorno eccheggi
All'imene ed all'amor.

FIL. Ah! l'istante è giunto alfine.
Da me tanto desiato
Ah! ch'io sono appien beato
Idol mio nel tuo bel cor.

FER. Oh! narrami Sergente,
È un pezzo che costei
Ti pose in cor l'affanno
Del matrimonio?

FIL. Oh! certo, è più d' un anno
Dacchè di guarnigione
In Elvas ritornai, dove rividi
Leocadia, alfin dopo si lunga assenza.

FER. E avesti tal pazienza?...
Ma il sol non sei Filippo a prender moglie
È a tutti voi ben noto
Che dentr'oggi al Castello
La sorella verrà del Colonnello;
Ma ignorate il perchè?

FIL. Chi può saperlo?

FER. Io ve 'l dirò in segreto,
Guardate il suo ritratto (leva un ritrat. e lo mostra)

CRES. } Bella faccia d'aver.
FIL. }

LAU. Com'e ben fatto!

FER. Sappiate che costei sarà mia sposa

CRES. E si faran le nozze?...

FER. In questa sera
Al Castello; e tu, Crespo, abbi l'incarco
Di diriger le feste a nostro onore.

TUTTI Tutti verremo, e ne godrem di core. (il Coro parte)

LAU. Ecco Leocadia.

SCENA III.

LEOCADIA e detti.

FIL. (andandole incontro) Oh! vieni: a'miei contenti
Nulla più manca alfin.
LEO. (abbracciandolo) Felice io sono
Te mirando sì lieto: ah! sì, felice!
Prendi, sorella: anco da me ricevi (porgendo a Lau. un mazz.)
Un augurio di gioja: ognor ridenti
Sian del tuo core le delizie ascose
Come i pétali or son di queste rose.
Fior, che pudico e vivido
Ti schiudi allor che aggiorna,
Dona il tuo puro effluvio
A chi di te si adorna,
Pria che procella scenda,
Che il tuo candore offenda,
E nell'aperto calice
Spenga il nascente odor.
LAU. Ma quando al tuo consiglio
Obbedirai tu stessa?
LEO. Io?... Non voler tu leggere (con rapida emozione)
Entro quest'alma oppressa.
CRES. Leocadia ah! sì tu pure
Scegli le sue venture.
FIL. Pensa felice a renderti
In seno dell' amor.
LEO. (Come celar l'affanno (con grande agitazione)
Le smanie del mio cor
Se in petto provo i palpiti
Del più cocente ardor?
Dannata sono ahi! misera
A gemere e soffrire,
E dovrò oh Dio morire
Nel pianto e nel dolor.
Ah! che non so nascondere
I palpiti d' amor).
TUTTI Pensa felice a renderti
In seno dell'amor.
FER. (Eppur scommetterei (fra se)

Che il Colonnello innamorò costei
" Tutto il suo duol procede
" Dal grado impari, ove locò fortuna
" Due cor' fra lor sì somiglianti!)

CRES. (a Fil.) Or dunque
Convien sollecitar le vostre nozze
Ond'esser pronti a quelle
Di stassera al castello.

LEO. (Oh! Cielo!) Il Colonnello
Prende moglie?

FIL. Non esso: è Don Fernando
Che ne sposa la suora. - Al tempio io volo
Onde le nozze anticipar. Lauretta,
Addio. (parte)

LAU. Sì, vanne, e il bel momento affretta. -
Il nostro bimbo, o zio, (a Cres.)
Intanto io prenderò: del Tago in riva
Farò una passeggiata
Fin ch'egli torni. (entra in casa, e n'esce col fanc.)

FER. Oh! Crespo, un gran piacere
Vogl' io da te. (fermando il fanciullo)

CRES. Comandi.

FER. Questo vispo fanciullo assai mi preme;
E a te d'aggravio è omai « se non ricevi
" Più nulla dalla man misteriosa
" Che del tuo peso alleggerirti usava,
A me lo dona. Un paggio
Per la mia sposa io ne vo' far. « Se mai
" Contezza aver potrai
" Del nascer suo, nel renderlo ai parenti
" Colmo il farò de'beneficj miei.
Me lo doni?

CRES. (annuendo) Io per me ...

LEO. (traendo Crespo a parte con agitazione.) Crespo! no'l dei

CRES. Perchè?
La sua fortuna
Quel fanciullo può far.

LEO. Io l'amo, il sai:
Dolor mi fia l'abbandonarlo.

FER. Ebben
Crespo, intesi noi siamo: oggi al castello

Me 'l condurrai. Frattanto
Io vado incontro alla mia sposa. Addio. (parte)

SCENA IV.

LEOCADIA, e CRESPO.

Leo. Crespo! (agitata trattenendo Cres. che si avvia alla sua casa)
Cres. Cos'è?
Leo. M'ascolta.
Cres. (con impazienza) Ho fretta anch'io.
Leo. Quel fanciullo ...
Cres. E che?
Leo. Lasciarlo
Tu non dei.
Cres. Chi lo impedisce?
Leo. Io te 'n prego!
Cres. Di serbarlo
Ora a me più non gradisce.
Singolare è il tuo capriccio
Ch' io mi tenga quell'impiccio!
Fuor di casa or va Lauretta,
Io non posso a lui dar retta.
Già no 'l lascio in un periglio
Se un paggetto egli divien.
Alla fin non è mio figlio,
Chi sia desso io so nemmen.
Leo. Deh! t'arrendi alla preghiera
Ch'io ti faccio a te prostrata!
Sai ch'io l'amo!
Cres. (sorpreso) In tal maniera.
Mi scongiuri, o sciagurata!
Leo. Tu non puoi da te scacciarlo,
Anche tu sapesti amarlo,
Forse splendida ventura
Questo amor ti frutterà
Anche il grido di natura
Ti consigli a tal pietà.
Cres. (Qui c'è sotto qualche imbroglio,
Ma costei non me la fà,
Io politico esser voglio

Per scoprir la verità.)

(Prendendo Leocadia per mano con tuono d'importanza e di mistero le dice)

Quel fanciullo io so ... tu sai ...
Già è dover d' un uomo onesto
Ed il ver tu mi dirai ...
Lascia a me pensare al resto ...
Sai che Crespo è un uom di mondo
Gran politico profondo
Già capisci ...

Leo. Io non intendo.

Cres. Furbacchiotta, io ben comprendo.
Tu mi preghi, anzi vorresti
Che conciosiacosachè
Quel fanciul come dicesti
Rimanesse ognor con me ...
Ma siccome un solo accento
Val per mille a chi ha talento,
Così tu ... direi ...

Leo. Che cosa? (con angoscia)

Cres. Via non farmi la ritrosa.
Alle corte: quel tuo aspetto
Avvalora il mio sospetto.
Parla alfine. I rei palesa (con imponenza)
Di sì barbara empietà.

Leo. Ah! tu a me recasti offesa
Che obbliata non sarà!

Cres. Non temer: io so apprezzarti (correggendosi)
Per virtude e per candore.
Non intesi d'insultarti,
Mi dà pena il tuo terrore.
Se a te noto è qualche arcano
Che non voglia a me tu dir,
Confessarlo al tuo germano
Tu potrai senz'arrossir.

Leo. Per pietà deh non parlarle; (colla massima agitaz.)
Un accento, un solo detto
Ah! non sai qual rio sospetto
Potria nascerle nel cor.
Taci, ah, taci, ti scongiuro,
O ch' io moro di dolor.

CRES. Zitto zitto, non temere
Io non parlo già t'accerto.
Sta sicura te 'l prometto,
Puoi fidarti del mio cor
(Ma già tutto mi palesa
Quell' affanno quel pallor.)

SCENA V.

Camera di Filippo.

Il COLONNELLO solo.

Leocadia è lungi !... Qual secreto avviso
Io sento in cor di rispettar la sua
Tranquilla solitudine ... Qual forza
Mi respinge da lei ?.. - « Pietà non posso
» Io più per donna, che mi sembri afflitta,
» Sentir ch' io non paventi amor si renda ? -
Oh ! vani error' ! Sgombrate
Mia mente alfin. - S' ella da me rifugge,
Forse è per fiamma che di me l'accende,
E non m'osa svelar ... Non sa che al mio
Cor necessaria è un'alma
Che amar lo possa ! - Uopo d'amore ho in terra ...
Del suo ... del suo, che il cielo a me disserra ! -
Ah ! vorrei che de' tormenti
Il più crudo ella piangesse,
E in me sol speranza avesse
Di por fine al suo dolor ;
Ch' io, cessando i suoi lamenti,
Venturoso alfin vedrei
Il sentier de' giorni miei
Sparso almen di qualche fior.
Ah ! se quel cor soffrente
Rasserenar mi è dato,
Sento che alfin beato
Il viver mio sarà.
Sento che il Ciel clemente
Conforto alfin mi dona,
Ch' ogni error mio perdona,
Ch' ogni suo ben mi dà.

SCENA VI.

FILIPPO, e detto.

FIL. Colonnel, riconoscente (*salutandolo rispettosamente*)
Io vi son di tanto onore.

COL. L'umil tetto d' un Sergente
Abbastanza ha di splendore,
Se Filippo in esso io trovo,
Se a Leocadia albergo egli è.
In quest' oggi, mi fu detto,
Tu Lauretta sposerai.

FIL. Sì, Signor.

COL. Del tuo diletto
Qualche parte a me dovrai.
Io ti fo Sottotenente,
Questo grado io segno a te.

FIL. Oh! piacer!

COL. E a me tu dei
Un favor più desiato
Non niegar.

FIL. Che non farei
Se me tutto io v'ho donato?

COL. Vo! la man di tua sorella.

FIL. Voi?... (*con sorpresa ed agitazione*)

COL. Rispondi.

FIL. (Oh! mio timor!)

(*a 2*)

Ah! non io vi do promessa
Che tal dono ella mai senta:
Se di nozze io parlo ad essa
Si contrista, si sgomenta...
Un pensier di lieta sorte
Gaudio alcun per lei non ha:
Sembra sol che si conforte
Se obliata ella vivrà.

COL. Ah! ti credo! Innanzi ognora
Mi è quel volto scolorito!
Sembra un Angelo che plora
Su una tomba impietosito!
Ma se innato è il suo dolore,

Se cagione in lei non ha,
La mestizia del mio core
Alla sua risponderà.
FIL. Essa vien.

SCENA VII.

LEOCADIA, e detti.

FIL. Sorella, appressa.
LEO. (s' inchina al Col., il quale la prende per mano, e resta confuso alla di lei sostenutezza)
FIL. Perchè mai così lo accogli? (piano a Leo.)
COL. (Ah! fuggirmi sembra dessa!)
FIL. Un accento almen disciogli!
LEO. Deh! ti spiega ...
FIL. Il Colonnello
La tua man mi chiese or or.
LEO. (Ah! infelice!) Deh! fratello
Mi risparmia un tal dolor!
FIL. Duol dicesti?
COL. E come?
LEO. (Oh! Cielo,
Sii clemente al mio terror!)
FIL. Nè ti accende il sen di zelo
Tanto omaggio, tanto amor?
(a 3)
LEO. Ah! tal don mi fia sol pena (al Col.)
Rio destino a me s'unisce!
E il mio cor deserta arena
Ove un fiore inaridisce!
Meco è il pianto e la sciagura,
È mia vita il sospirar.
Deh! così solinga oscura
Chieggo io vivere e spirar.
COL. Ah! l'amor che in me s'accese
È pietà del tuo soffrire:
Il mio core al tuo s' apprese
Qual compagno di martire:
Io credea che un moto ascoso
Li potesse avvicinar...
Ma s'io turbo il tuo riposo,
Vo' deserto anch' io spirar.

Fil. Ah! sorella, i tuoi secreti
Duolo acerbo omai mi danno:
Indagare invan mi vieti
Del tuo cor l'interno affanno.
Parla alfine: il tuo contento
Sai s'io brami d'affrettar.
Deh! non sia per te sgomento
Nel fratello confidar. (s'ode di dentro un acu
grido di molte person

SCENA VIII.

CRESPO agitato, e detti.

Cres. Vedeste? Oh! qual disgrazia!
Gli altri Che fu?
Cres. Del Tago in riva
Quel mio fanciullo improvido
Or or si divertiva ...
Un fior sull'onda errante
Ei féssi a corre innante ...
Ma colto da vertigine,
Vi cadde ... e disparì!
Leo. Mio figlio!! (con un grido fugge disperata)
Col. Fil. Gran Dio!
Cres. Suo figlio, diss'ella?
Fil. Qual furia m'assale!
Col. (Qual voce m'appella!)
Voci È salvo: respira. (di dentro)

SCENA IX.

LEOCADIA, che porta nelle braccia il fanciullo tuttora svenuto, D. FERNANDO, LAURETTA, CONTADINI e CONTADINE. Al giunger di Leocadia, Filippo fa un movimento di furore per avventarsele: il Colonnello lo trattiene.

Col. Insano, t'arresta! (a Fil.)
Fil. Punirla vogl'io.
Fer. Lau. Coro. Che storia è mai questa?
Cres. È questi suo figlio! (additando il fanciullo e Leo.)
Fer. Che ascolto!
Coro Che intendo!
Leo. (Ahi! colpo tremendo!)

Lau. Oh! eccesso d'orror!

(Leo. consegna altrui il fanciullo, e fa per inginocchiarsi davanti a Fil.; questi la respinge)

Tutti

Fil. Vanne ti scosta; o perfida
T' involа a sguardi miei!..
Eternamente scordati
Che suora mia tu sei ...
Io ti respingo e abbomino,
Ti lascio al tuo rossor! —

Leo. Deh cessa! alle mie lagrime
La tua pietà concedi:
Sorte crudel perseguimi
Ma rea non son me 'l credi
Ah! troppo io sarei misera
Se tui mi danni ancor.

Crespo, Lauretta e Coro.

Par che innocenza leggasi
In quella fronte scritto ...
Chi la diria colpevole
Di così rio delitto?..
Si sfugga, e a tutti obbrobrio
Suoni il suo nome ognor.

Col. (Io sento, ahimè! che l'anima
Tutta mi scorre un gelo
In sì crudel periglio
Tu mi consiglia, o cielo ...
Ahi l' infelice è vittima
Del mio funesto ardor!)

Fer. Quel suo dolor sul ciglio
Tragge a me pure il pianto;
Con essa inesorabile
Io non sarei cotanto,
Che troppo errare e facile
Se ne fa reo l'amor.
Oh! con lei così severo, (a Fil.)
Buon Filippo, non mostrarti.

Col. Rasserenati: pensiero (a Leo.)
Non è in lui d' abbandonarti.

Leo. Ah! più speme a me non resta,
Se conforto ei non m' appresta!

FER. Al castello andiamo omai,
La mia sposa già arrivò.
Colonnel, mi segui. E voi (a Fil. e Lau.)
Celebrate il vostro imene.
CRES. Esso è sciolto!
FIL. (con dolore) Ah! più non vuoi?.
CRES. Più a Lauretta non conviene.
LAU. LEO. Ah! perchè?... (a Cres.)
FIL. COL. FER. Vorrai tu pure (c. s.)
Far peggior' le mie/sue sventure
CRES. Mia congiunta non fia mai
Chi l'onor così macchiò.

TUTTI

FIL. Empia, va! Per tua cagione (a Leo.)
Tutto io perdo, un vil son reso!
Dell' eterna punizione
Su di te s' aggravi il peso!
Fra il rimorso ed il rossore
Va il tuo fallo ad espiar.
LEO. Ah! crudele! Il più tremendo
Tu de'mali a me imprecasti!
Deh! richiama il voto orrendo!
Che infelice io sia ti basti!
Da mertar sì rio dolore
Colpa in me non puoi trovar.
COL. (Ah! non reggo a tanto orrore:
La mia pena ignaro ei disse!
Più di lei nel suo furore
Me colpevole ei trafisse! -
Un conforto il core agogna,
Il mio fallo a riparar!)

FER. CRES. LAU. e CORO

Ah! ti accieca il tuo furore: (a Fil.)
Troppo atroce è la sentenza:
Impetrare al suo dolore
Dei del Cielo la clemenza:
Basta il pianto e la vergogna
Il suo fallo ad espiar. (Fil. respinge di nuovo Leo. e parte. Questa cade svenuta nelle braccia di Lau.)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera di Filippo come nell'atto primo.

FILIPPO, seduto ad una tavola nella più cupa tristezza, indi LEOCADIA.

Fil. Giorno funesto! Ecco qual nebbia al vento
I lieti sogni del mio cor dispersi!
Perfida suora! Ah, no, per te giammai
Tanta angoscia soffrire io non pensai.
Leo. (Ei piange ... ei m'odia ancor!.. Come implorare
La sua pietà? (soffermandosi sulla porta)
Fil. Così ingannar mia fede,
L'amor ch' io le portava
Come a celeste cosa?
Leo. (Oh! strazio orrendo!)
Fil. Ma punita ella fia: vedrà la cruda
Quanta offesa recommi, e quanto perde
S' io l'abbandono.
Leo. (correndo a' di lui piedi) Ah, no, fratello ...
Fil. E ardisci?..
Leo. Uopo ho di tua pietà!
Fil. Vanne!
Leo. Ah, rammenta
Qual pena a me imprecasti! Il Cielo, il Cielo
A me ridona, e l'amor tuo!
Fil. (piangendo) Sì crudo
Non io sarò ... Te il Ciel sostenga, e il voto
Ch'io proferii non oda.
Leo. Ah! no, di più ti chieggo ... A me tu dei
Vivere unito ancor! Difesa e scampo
A me restar.
Fil. Tanto pretendi, iniqua?
Leo. Ah! cedi: ingiustamente
Condannarmi vuoi tu! Sono innocente:
S' io meritai gli affanni, onde crudele

Mi oppresse il fato, allor m' uccidi.

FIL. E come?

LEO. Sol sventurata io sono ... il Ciel ne attesto!
Ah, sappi alfin, sappi il mister funesto.
Era la notte orribile
Già quasi un lustro è volto,
In che mortal distendersi
Ratto un pallor sul volto
Del genitor canuto
Io vidi, e alcuno ajuto
Nel solitario tetto
Al giacente apprestar m'era disdetto. -
Preso nel duol coraggio,
In un mantel ravvolta,
Lascio il fatal tugurio
Della cittade a vôlta.
» Cupo e solenne in cielo
» Stendea la notte il velo ...
» Ma l'egro genitore
» Troppo maggior mi fea del mio terrore. -
Giunta dappresso ai platani
Che fan barriera al bosco,
Udii lontano un murmure
Per mezzo all'aer fosco,
E un grido in la foresta;
È la fuggiasca, è questa!

FIL. Tu allora?

LEO. Ah! in quel momento
Fuggì mia vita ... e nulla io più rammento. -
Come di rei fantasimi
Sciolta da sogni infidi,
Io mi riscossi ... E in strania
Ricca magion mi vidi ...

FIL. Ahi! quale arcano appresi!

LEO. In quel terrore io chiesi
Al Ciel soccorso !.. E un lampo
Di coraggio apprestommi e vita e scampo. -

FIL. Infelice! E al tuo martire
Cieco aggiunsi il mio furore
Piangi ah! piangi sul mio core (abbracciandola
Tu sei degna di pietà. con emozione)

LEO. Avrà tregua il mio dolore
Se mi accordi tua pietà.

FIL. Ma, di' tu, contezza mai
Dei ribaldi aver potrai?

LEO. Fuor di senno al triste albergo
Trepidando io volsi il tergo.

FIL. Nè memoria hai tu d' un segno,
Che svelar possa l' indegno?

LEO. Ah! rammento quel soggiorno,
Ma invan sempre il cerco intorno. -
Questo sol potei fuggendo
Assomiglio femminile (traendo dal seno un ritratto)
Di là torre.

FIL. Oh! Ciel, che apprendo! (con sorpresa alla vista del ritratto)

LEO. Ah! sapresti

FIL. Oh! infame, oh vile!

LEO. Deh! fratello, a me palesa
La cagion del tuo terror ...

FIL. Ah! tu spera: in tua difesa
Il german ti resta ancor.

(*a 2*)

FIL. T'ho scoperto traditore
Ma trionfante non andrai
E la macchia del mio onore
Col tuo sangue io laverò
E quel core a brani a brani
Dal tuo petto io strapperò.

LEO. Ah! fratel con questi accenti
Fai più grave il mio terrore
Se tu accresci i miei tormenti
Come vivere potrò!
Ah! mi dice il tuo furore
Che temer per te dovrò. (Fil. parte precipitoso: Leo. parte)

SCENA II.

Atrio del Castello, a destra porta che conduce alla Cappella.

CONTADINI, e CONTADINE.

TUTTI Movete, o giovani,
Movete al rito,
Cui sacro invito
Vi fa l'amor.
Leghi vostr'anime
Un solo affetto,
Un sol diletto
Vi accenda il cor.
UOMINI » Mira tu, o Vergine,
» Come bramoso
» L'occhio sogguardati
» Del lieto sposo,
» Le vie cercandoti
» Del fragil cor.
» Ei rassomiglia
» Al cigno ardente,
» Che anela immergersi
» Nella corrente,
» Spargendo fervide
» Voci d'amor.
DONNE » Mira tu, o nobile
» Garzon felice,
» Quanto col tenero
» Sguardo ti dice
» La bella Vergine
» Nel suo pudor.
» Sembra la nuvola
» Che porporina
» Molle distendersi
» Sulla collina
» Anela al sorgere
» Del primo albor.
TUTTI Movete, o giovani,
Movete al rito,
Cui sacro invito
Vi fa l'amor.

SCENA III.

LAURETTA, e detti.

LAU. Bravi amici: assai contenti
Son gli sposi dell' onore:
La bontà del vostro core
Han deciso di premiar.
CORO Animava i nostri accenti
Un desio particolar.
Dinne un poco: accondiscende
A tue nozze alfin tuo zio?
LAU. Ah! finor ...
CORO S'ei non s'arrende
Tu in noi fida, e non temer.
LAU. Che sperate?

CORO — Oh! non son io
Se no 'l giungo a persuader.
Tutti insieme andrem di sopra,
Parleremo al Colonnello;
L'occasion fia posta in opra
Delle nozze del Castello:
Gli diremo apertamente
Che il villaggio assai risente,
Che per colpa di Leocadia
Tu Filippo abbi a lasciar.
E gli sposi ancor sapremo
Pel tuo bene interessar.

LAU. Sì; ma Crespo?.. Ah! molto io temo:
Non ne vuol sentir parlar.

CORO Ora entriam, che già gli sposi
Stanno poco ad arrivar. (entr. tutti nella Cappella)

SCENA IV.

FILIPPO dal castello, indi LAURETTA dalla cappella.

FIL. Tutto è silenzio ... Oh! rio timor! Già forse (agitato)
Saria Fernando all'ara innanzi ... e il nodo
Stretto saria per sempre? Oh! ria sciagura!
(si affaccia alla porta della cappella, e si arretra inorridito)

CORO DI DENTRO

Santo imen propizio scendi
Due bell'alme ad annodar
E felice ognor le rendi
Possa amore in lor regnar.

FIL. Tutto è compiuto! - Ahi! misera Leocadia
Che far ... E dell'iniquo
Tacer la colpa ora dovrò?

LAU. » Filippo?

FIL. » Questo ritratto che l'insidia infame (c. s.)
» Tentata alla sua sposa
» Può disvelare, a che vorrà?

LAU. Filippo,
Che fai tu qui?

FIL. Lauretta ... Ah! sì, tu puoi
A me giovar. (leva un portafoglio e scrive)

Lau. Che chiedi ?

Fil. Attendi. Un solo

(tra se piegando il foglio)

In tanto danno a me rifugio resta ...

Lo esige onor. - Tu questa (a Lau.)

Scritta a Fernando prontamente reca,

E alcun no 'l sappia. (le consegna il foglio)

Lau. E quale

Cagion ti spinge? ..

Fil. La saprai.

Lau. Funesto

Vegg'io terrore in te.

Fil. Vanne.

Lau. Ah ! Filippo !

Fil. No, non temer. Mi giova in questo intento

E all'onor mi ritorni. (forzandola a partire)

Lau. (Oh ! mio spavento !...

(è esitante, indi parte risoluta)

Fil. Ella se 'n parte ! Ignara

Del destin ch'io prescelsi ! Ahi ! sventurata ! -

Ma dove io mi trattengo ? - In pria che alcuno

Nel mio turbato aspetto

Legga i disegni miei, partiam.

SCENA V.

CRESPO, e detto.

Cres. T' arresta

Filippo, al tuo cordoglio

Me pietoso pur credi ...

Fil. Invan.

Cres. Non io

L'onta serbarti del rifiuto intendo,

Ch' oggi ti diedi. Assai maggior dolore

M' è il vederti così, che a te Lauretta

Conceder sposa.

Fil. Avria questa pietade

Per me dolcezza, ove tiranno un fato

L'ultima speme a me lasciata avesse.

Tutto ho perduto omai. Soave al core

Sol mi restò il conforto
Che Leocadia è innocente.

CRES. E il sai?

FIL. Te 'l giuro:
E altrui lo narra. E quando
D'inaspettato evento
Udrai novella ... allor fa tu vendetta
De'nostri mali abbominando un reo,
Piangendo una infelice.

CRES. Che mi sveli tu mai? - Parla ...

FIL. Ah! non lice.

CRES. Parla parla, quali accenti!
Quale smanie, quai lamenti?...
Che vendetta, che novella
Se innocente e la sorella,
Tu prudenza devi usare
E a me tutto palesare.
Questa cosa m' interessa
Via ti spiega, me 'l confessa:
Rendi a me palese omai
Tutto il fatto come stà.

FIL. Or non posso, lo saprai.
(Più non reggo in verità) (per partire)

CRES. (lo trattiene) Ma se il bimbo ad essa è figlio ...
Se Leocadia è poi innocente ...
Qualche tristo e rio periglio ...

FIL. (s'impazienta) Tu giammai non saprai niente.

CRES. Come!... Come!...

FIL. Niente affatto?

CRES. Oh! mi scusa questo tratto
A un Alcaldo non ci stà.

FIL. Io son stanco, stanco assai
Della tua importunità. (per partire di nuovo)

CRES. No: di qua non partirai. (glielo impedisce)

FIL. Impedirlo a me vorrai ...

CRES. Te l'impongo. (in tuono autorevole)

FIL. Taci omai
Che deliro io son no 'l vedi?... (con furore)
A tuoi lari or tosto riedi
O un eccesso io faccio qua.

CRES. Forsennato! e in tal maniera

Tu puoi a Crespo favellare!
Che sei un pazzo da legare
Ben m'accorgo in verità. (Fil. passeggia smanioso, Crespo lo segue)
Tu sei un giovane Sergente
Che hai del merto e dell' onore,
Io ti stimo assai prudente
Uom di testa, e di buon cuore,
Ma in tal caso veramente
Tu ti mostri un Uom da niente

Fil. Come;

Cres. Io pure appena ho udito
Son rimasto sbalordito
E con rabbia da demonio
Ho disfatto il matrimonio.
Ma poi sopra ci ho pensato
Veggo ben ci vuol pazienza,
Che rimedio del passato
È impossibile trovar.

Fil. Ma qui tu non devi entrar.

Cres. Ma perchè?

Fil. Perchè tua mente
Non comprende il mio pensiero.

Cres. Lo comprendo intieramente
Ed invan me 'l vuoi celar.

(*a* 2)

Pensa, o crudel, che misera
Lasci una suora in terra:
S' ella è innocente, a reggerla
Le braccia a lei dissera,
L'estremo almen non toglierle
Scampo, che trova in te.

Fil. (Ah! con que' detti improvidi
Qual piaga in cor mi tenta!
Perchè sì triste immagini
Adesso a me rammenta!
S'io più l'ascolto, estinguersi
Sento il coraggio in me.)

SCENA VI.

CORO, e detti.

Coro. Oh! Filippo, sei proprio venuto
Nel momento più acconcio, più giusto.
Or che il rito di nozze è compiuto,
Che allegrezza v'è sol nel castel,
Se l'Alcaldo ancor mostrasi ingiusto,
Onde alfin tu ti possa ammogliare,
Noi anderem la Contessa a pregare,
Don Fernando ed il buon Colonnel.
Fil. Desistete : io l'impongo.
Coro Perchè ?
Fil. Palesarlo ancor dato non m'è. (tenta fuggire : Cres. e Coro gli chiudono il passo)

(*a* 2)

Fil. Lasciatemi o crudi
Il passo sgombrate
Maggiore tormento
A me non recate
Non odo consigli
Non temo perigli
La sola vendetta
Anela il mio cor (si svincola da loro e fugge)
Cres. Impedite ... fermate ...
Non deve fuggire
Si perde ... credete
Ei corre a morire.
Filippo m'ascolta. -
T'acceca il furor.
Coro T'arresta ci ascolta
Non devi fuggire
Tua suora faresti
Di duolo morire
Ai prieghi t'arrendi
Deh! Frema il furor. (Cres. entra nel Castello, il coro parte dietro a Filippo)

SCENA VII.

Sala nel Castello addobbata di tappezzerie, quadri, stemmi ec., due grandi finestre verso la campagna, ed un camino fra esse.

Don FERNANDO e il COLONNELLO.

Fer. » Cognato, e perchè mai
» Così triste sei tu? Nè prendi pure
Alle feste diletto, onde tal notte
» È sì lieta per me?

Col. » T' inganni, amico:
» Al par di te contento
» Io sono.

Fer. » Esser vorresti! Oh, parla il vero:
» Tu la gaiezza, che in più verde etade
» Necessario rendeati alla vivace
» Nostra turba d'amici, oh sì, perdesti
» Allor che Bianca, la tua bella antica,
» Credendosi tradita
» Da te, che pur di tanto amor l'amavi,
» Abbandonotti.

Col. » Oh! non parlarne!

Fer. » Ancor a
» Quella notte io rammento, in cui Pedrillo,
» Il tuo servo, annunziotti
» Che disperata dal paterno tetto
» Era dessa fuggita
» Coll' intenzion di togliersi la vita;
» E tu, più disperato:
» *A cavallo*: gridasti, e via qual vento.
» Ah! cessa. (conturbandosi)

Fer. » E mi rammento,
» Che il dì seguente un pueril dolore
» T' affliggeva per essa,
» Perchè non l'hai raggiunta.

Col. (con viva emozione) » Ah! cessa, cessa.

Fer. » Ma sei tu pur ben pazzo
» A dolertene ancor, se in altri lidi
» Ella recossi in braccio ad altro amante.

» Fa voto alfin, amico,
» Di cercartene un'altra.

Col. (sovra pensiero) » Ah ! sì ... lo spero ...

Fer. Che dicesti ?... Ripeti.

Col. (in se) » Ah ! nulla. Or vanne
» Sì, vanne tu : la festa
» Non sia priva di te : pensier ti prendi
» Della tua sposa adesso.

Fer. » A lei m'affretto.
» Ma tu pur vieni ?

Col. » Or or verrò.

Fer. » T'aspetto. (parte)

SCENA VIII.

Il COLONNELLO, indi LAURETTA.

Col. L'infelice Leocadia a me fra poco
Verrà condotta. Ah ! se la sua sventura
È il secreto rimorso ond'io m'affliggo,
Sol questo loco il può scoprir ... Lauretta,
Che chiedi?

Lau. Ah ! mio Signore,
Di consiglio io vi prego ...

Col. Ebben ?

Lau. Filippo
Appena celebrate
Le nozze qui al Castel, tutto fremente
Vergò tal foglio, e al Capitan m'impose
Di consegnarlo. Io temo
Qualche sinistro evento,
Se lo recassi, e a voi lo porto in pria
Onde possiate ...

Col. *Se d'onore un senso* (spiega il foglio e legge)
In voi rimane, entro mezz'ora un tale
Presso il bosco v'attende,
A cui mortal recaste oltraggio. Un ferro
Sol meco avrò : nessun patrino : e l'ira
Colla morte fia spenta. Ah ! qual traveggo
Funesto inganno in lui ! -
Tu non temer, che di Filippo in traccia
Alcuno io spedirò. (parte smanioso. Lau. lo segue)

SCENA IX.

Un SERVO, e LEOCADIA.

SER. Quivi attendete
Il Colonnello: ad avvisarlo io corro
Del vostro arrivo. (parte)
LEO. Ah! sì, t'affretta: orrendo
Presagio il cor m'affanna...
Di Filippo io pavento ei non m'annunzi
Qualche sventura. (siede. Ad un tratto alza gli occhi osservando la sala e balza in piedi)
Oh! Ciel! dove son io?
(osserva di nuovo con attenzione e spavento)
No, non m'inganno ... i serici ornamenti...
Le finestre son quelle, ond'io scampai ...
Colà stava il ritratto *... In quale insidia
* (additando il camino)
Ricaduta mai son?.. si fugga ... (per fuggire)

SCENA X.

COLONNELLO, e detta.

COL. Ah! ferma!
LEO. Ah! salvatemi voi! Lunge ir vogl'io
Da quest'infame albergo!
COL. T' arresta ...
LEO. Ah! no, partiamo ... un'altra volta
Restando io qui ... la morte avrei!..
COL. (gettandosi ai di lei piedi) Deh! ascolta!
Io ... son io lo scellerato
Rapitor che tu paventi!
LEO. Ciel! che dite? (arretrandosi)
COL. Io sol spietato
Fui cagion de' tuoi tormenti!
LEO. Quale orrore!
COL. Ah! qual più brami
Fa vendetta sul mio cor.
LEO. Ah! si fugga! Atroci infami
Son tai detti ... (per fuggire)

COL. (trattenendola) Ah! m' odi ancor.
Fare ammenda al mio delitto
Deh! concedi a me pietosa!
Del mio duolo è questo un dritto.
Tu me 'l lascia ... e sii mia sposa ...
LEO. No giammai! (respingendolo)
COL. Del mio trascorso
Vedi quanto è in me rimorso.
LEO. Mi lasciate!
COL. Ah! no: t'arresta...
Al mio duol conforto appresta!
LEO. Abborrir quel crudo io deggio
Che sì misera mi fè.
COL. Condannato in Ciel mi veggio,
Se perdon tu nieghi a me!
(*a* 2)
LEO. Io godea nell' innocenza
Le delizie dei beati,
M' era dolce l' esistenza
Quanto a un angelo nel Ciel
Tutto, ha tutto m' involasti.
Calpestando l' onor mio.
Ah! l' onor, l' onore o Dio!
Tu ridona a me crudel.
COL. Ah! deh cessa, quell' accento
Troppo strazia il core oppresso
Ah non sai che al mio tormento
Piangeria d' affanno il Ciel?
Se al mio fallo non perdoni
Pregherò che irato un Dio
Scagli alfin sul capo mio
Il suo fulmine crudel.
Cedi alfine...
LEO Ah! non poss' io
Va t' involа ...
COL. Invan lo chiedi ...
(snudando la spada offrendola a Leo.)
Tutto versa il sangue mio
O il perdono a me concedi ... (gettand. a suoi piedi)
Pensa al figlio ... al figlio nostro!
LEO. (con somma agitazione) Sorgi ... e vieni

(Il Colonnello s'alza e si gettano l'uno nelle braccia dell'altro) dicendo con estremo delirio d'amore) Ha vinto amor.

(*a* 2)

Ah compensa quest' istante
Una vita di tormento,
È si grande il mio contento
Che spiegarlo a te non sò
Sempre uniti noi staremo
Sol d' amor respireremo,
No mai più, mai più lasciarci
Sempre o car(o/a) sempre amarci
Sino all' ultimo sospiro
Come io t' amo, t'amerò.

SCENA X.

FILIPPO e detti.

FIL. Ciel! che veggio!
COL. Un vil strazio
Dai rimorsi, è disperato!
L'offensor di tua sorella,
Ma che vuol salvarla ancor. -
FIL. Voi? (snudando la spada e in atto di ferirlo)
LEO. Ti Ferma! Ah! tu la morte (trattenendolo)
Dar vorresti al mio consorte?
FIL. Ciel! che sento?...
LEO. Ah! sì: cancella
Ogni dubbio dal tuo cor.

SCENA XII.

FERNANDO, CRESPO, LAURETTA, CORO, e detti.

FER. CRES. LAU. CORO. Che accadde?
COL. (a Fer.) Oh! vieni, amico:
Dividi il mio contento:
Leocadia io ti presento,
Che sposa mia sarà
FER. CRES. LAU. CORO Leocadia!

COL. Il ver vi dico.

E te, Lauretta, ancora (unendo Fil. e Lau.)
Alla novella aurora
Filippo sposerà.
Crespo, consenti?

CRES. A voi
Nulla niegar mi lice.

COL. Cor che non sia felice (con gioia)
Più intorno alfin non ho.

CORO. Si goda si festeggi
Un così bel momento
E tutti dal contento
Si veda giubilar.

LEO. Oh quanto è dolce al core
Un sì felice istante
Di gioia palpitante
Lo sento in sen balzar,
D' amore e di piacere
Inebriar mi sento
È tanto il mio contento
Che non si può spiegar.

FINE.

ELENCO

DELLE OPERE E DRAMMI IN MUSICA
CHE TROVANSI IN NUMERO
NELLA TIPOGRAFIA DI GIUS. MOLINARI.

Adele ed Emerico
l' Ajo nell' Imbarazzo
Anna Bolena
Assedio di Corinto
gli Avventurieri
il Barbiere di Siviglia
Beatrice di Tenda
Belisario
la Betly
i Bonifazj ed i Salinguerra
i Briganti
il Bravo
Candiano IV.
il Castello di Woodstock
i Capuletti ed i Montecchi
la Cenerentola
Chiara di Rosembergh
Chi Dura Vince
Clemenza di Valois
Corrado d'Altamura
le Due Illustri Rivali
Don Desiderio
il Duca d'Alba
Eduardo e Cristina
Elena da Feltre
l'Elixir d'Amor
Emma D'Antiochia
gli Esposti
i Due Figaro
il Furioso
la Gazza ladra
Gemma di Vergy
Ginevra di Monreale
Giulio d'Este
il Giuramento
Ida della Torre
Lazzarello
Linda di Chamounix
l'Italiana in Algeri
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
la Maresciallla d'Ancre
Margarita di Yorck
Maria d'Inghilterra
Maria Padilla
Maria Stuarda
Maria de Rudenz
Marino Faliero
Mastino I. della Scala
Matilde di Shabran
Mosè
Nina Pazza per Amore
Norma
i Normanni a Parigi
Olivo e Pasquale
l'Orfanella di Ginevra
Otello
Parisina
la Pastorella
il Pirata
la Prigione di Edimburgo
i Puritani ed i Cavalieri
la Regina di Golconda
Rosmunda
Roberto il Diavolo
Roberto Devereux
Saffo
Scaramuccia Avventure
Semiramide
Settimio
la Sonnambula
la Solitaria delle Asturie
la Sposa di Messina
Temistocle
il Templario
Torquato Tasso
la Vestale
Varbek
Ultimi giorni di Suli
Zampa